

Siniscalchi interrogato dal giudice

Dirigente massone sulla scomparsa di due giornalisti

Italo Toni e Graziella De Palo sparirono in Libano nel 1980
- Inutili tutti i tentativi per avere notizie

L'ING. FRANCESCO Siniscalchi, il noto esponente della massoneria espulso nel 1976 dal Grande Oriente d'Italia e divenuto uno dei principali accusatori di Licio Gelli, è stato sentito ieri per oltre un'ora come testimone dal sostituto procuratore Giancarlo Armati che si occupa dell'inchiesta sulla misteriosa sparizione in Libano di due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo nel settembre del 1980. Al termine dell'interrogatorio Siniscalchi non ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti e non ha voluto spiegare cosa abbia eventualmente a che fare la massoneria con la scomparsa dei due giornalisti.

La deposizione dell'ex massone, sentito martedì scorso anche dalla commissione parlamentare che indaga sulla loggia P2, potrebbe avere qualche relazione con la testimonianza di una giornalista di una rivista di gastronomia, Teila Corrà interrogata ieri dal magistrato, che ha tirato in ballo anche un commerciante italiano ed un funzionario della polizia libanese (entrambi appartenenti alla massoneria) dai quali avrebbe appreso che i due giornalisti sarebbero morti ed i loro cadaveri sarebbero stati custoditi per qualche tempo nell'obitorio dell'ospedale america-

no della capitale libanese. Questa circostanza, però, non è mai stata confermata dall'ambasciata americana e dalle autorità libanesi. All'ing. Siniscalchi, inoltre, il giudice Armati potrebbe aver chiesto dei chiarimenti sul presunto traffico di armi in cui sarebbero coinvolte delle persone legate alla massoneria.

Italo Toni, redattore dei «Diari», e Graziella De Palo, collaboratrice di «Paese Sera», erano arrivati a Beirut, nel Libano, il 24 agosto 1980 per svolgere un'inchiesta giornalistica sulla situazione politica nel medioriente ed in particolare sui campi dei profughi palestinesi. Il 2 settembre successivo, il giorno della scomparsa, i due lasciano l'albergo in cui alloggiavano e da allora si è persa ogni traccia. Nelle loro stanze sono stati trovati i bagagli ed oggetti non tutti appartenenti ai due. Per diverso tempo, la scomparsa dei due giornalisti passò sotto silenzio. Le loro famiglie chiesero invano notizie alle autorità libanesi e furono interessati anche i servizi segreti italiani. Nella vicenda, intervenne il capo dell'Olp, Yasser Arafat, secondo il quale i due italiani sarebbero stati fatti prigionieri dai falangisti che li avrebbero sorpresi a fotografare alcune navi militari nel porto di Junich.

La madre ed il fratello di Graziella De Palo si recarono per due volte a Beirut nella speranza di trovare qualche traccia. Ma i contatti avuti con gli esponenti dell'Olp non ebbero, tranne le assicurazioni di Abu Ayad e di Arafat, nessun risultato pratico.